



CAMMINO DIRITTO

Rivista di informazione giuridica

<https://rivista.camminodiritto.it>



RUBRICA DI FILOSOFIA DEL DIRITTO: CAPITOLO IV, IL TEMPO E LA VOLONTÀ.

La prospettiva della scelta come rimedio alla “verità” del diritto

di **Gian Marco Lenzi**

IUS/08 - DIRITTO COSTITUZIONALE

Articolo divulgativo - ISSN 2421-7123

Direttore responsabile

Raffaele Giaquinto

Publicato, Domenica 29 Marzo 2015

"Caduto il vincolo obbligante della verità, si schiude l'orizzonte delle possibilità. Se nessun diritto è necessario, tutti i diritti sono possibili. L'atto di scelta instaura il mondo del diritto, del mio diritto, di cui riconosco e assumo la norma fondamentale."

(N. Irti - *Diritto senza Verità*)

Siamo arrivati all'ultimo tassello di questo "percorso" (vedi anche il Capitolo I, il Capitolo II e il Capitolo III) che ci ha portato ad analizzare alcune opere di Lysander Spooner che, **all'apparenza**, ci appaiono come proiettate su diversi ambiti e argomenti, scivolando lontano da qualsiasi **volontà sistematica**. In realtà i temi e il modo di osservarli nascondono, da parte di chi scrive, un filo rosso che le allinea in una ragnatela di "provocazioni" dirette verso un **telos** ben definito.

Questo concetto base che, come detto, ha alimentato le precedenti riflessioni è quello della **volontà**; volontà intesa come scelta, ma non certo in un ottica assolutistica, bensì relazionata ad un'altra componente fondamentale: **il tempo**. Perché dico tutto ciò delineando questa affascinante relazione tra il tempo e la volontà? Osserviamolo insieme.

Nei precedenti articoli "spooneriani" si sono osservate tre macro-categorie di diritti: i diritti individuali, la costituzione e il "diritto naturale" come osservazione della realtà. Tutte queste tipologie di diritti, nel nostro ordinamento, sono **al di là del tempo**, non se ne curano e non lo contemplan: sono "fissi" o comunque molto lontani da essere mobili, alla portata del cittadino e dell'individuo.

La costituzione ad esempio è **quasi-fissa**, modificabile solo con molte difficoltà e molti blocchi "moralì", nonché lontana da qualsiasi scelta del cittadino. I "blocchi moralì" sono quelle dinamiche, molto simili a quelle analizzate per **i miti** discussi in un articolo recente (*Mito e rito, Definizione dello spazio politico*), che si definiscono in un ottica di "creazione" e di provenienza che ci costruisce come cittadini, che ci definisce come "uomini uguali" nelle ottica statuale: questa è lontana dai formalismi che si richiedono per una modifica ma è contemplata in un "**eterno ritorno**" di validità e di **difesa alla morte della sua validità**, come centro mitico delle nostre vite, da cui tutti noi proveniamo come "figli". Il fatto è che noi, forse, siamo solo dei "nipoti" e i nostri nipoti saranno bis/tris-nipoti di questa **centenaria madre** con milioni di figli. Questa "madre" non ha tempo e non vuole nessun vaglio del tempo; come sottolineato nell'articolo precedente, non può non essere vista con gli "occhi" del potere.

L'altro aspetto è quello dei diritti individuali, dei vizi che possiamo e non possiamo fare. Anche qui, c'è chi ha già scelto per noi. Non c'è il tempo di decidere, di provare che la sua verità inconciliabile con la scelta è assoluta, al di là di ogni decisione, di ogni ripensamento. Anche chi si propone di modificare queste regole, lo fa come esponente di un movimento con proprie ragioni e modalità; e anche quando lo fa (quasi mai, a dire il vero), lo fa per le sue proprie ragioni che non seguono mai la mia esperienza e non sono mai la mia volontà, ma con una nuova ed eterna verità che non è **mai la mia**.

Anche i diritti naturali, i principi ispiratori dell'ordinamento, già in qualche modo scelti, cambiano perché **chi può decidere li può cambiare**: non sono mai a disposizione della scelta della comunità e degli individui; quando cambiano lo fanno forse per sempre o forse no, ma non importa: non ci è permesso di "osservare la natura" e di poter decidere.

Ora, quello con cui voglio concludere l'argomento di questo mese è sottolineare il **"lascito" di Spooner**, almeno rispetto a questo ambito, non come una nuova verità, ma come ambito di riflessione, come spunto, che mi sembra ampiamente raccolto, seppur da diverse "fonti", da quella che è la riflessione odierna, anche nel campo del diritto.

Il punto fondamentale di questo "lascito" è che, a mio parere, le cose "senza tempo" si possono sconfiggere solo con **la scelta individuale**, con la propria volontà. Se c'è qualcosa infatti che la filosofia e il diritto si stanno domandando, all'interno di queste nuove riflessioni, è se, con la caduta di ogni verità, ci devono essere cose "senza tempo" anche all'interno del diritto. Non a caso ho citato in apertura un bellissimo **libro di Natalino Irti**, che pur nell'ottica giuspositivista, ha centrato quello che è il problema attuale: cioè la necessità di permettere la possibilità di scelta quale "Dio" giudico (inteso, **come principio fondamentale**), cosa voler seguire.

C'è forse bisogno, quindi, di cercare un sistema di valori che incameri diverse possibilità di scelta a cui aderire, un *politeismo delle possibilità* e che questa volontà di aderirne sia commisurata al tempo, nella possibilità di scegliere quando poterla cambiare.

A mio modestissimo parere, quindi, il diritto si deve chiedere e deve considerare assolutamente le prospettive **del tempo e della scelta** per essere finalmente **qualcosa di "giusto"**; un diritto che, finché sarà considerato in questo sistema attuale, non potrà che essere visto come qualcosa di **obbligato e di ingiusto**, dove la scelta è solo di qualcun altro, e i miti sono sempre i soliti, anno dopo anno, generazione dopo generazione. La morte di ogni volontà.

Immagine di copertina Paride Pascucci - La Giustizia in atto di scacciare, con la spada, il Delitto e la Calunnia e di premiare, con il ramo d'alloro, la Forza, l'Innocenza e la Verità (Parziale) - Affresco nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia (Roma).
